

# la rete

Informatore N.124 - Anno 43 - Numero 2 - novembre 2023

2/2023

## Editoriale

### Avvento e... cammini di cambiamento

Torna l'Avvento con la sua forza che chiede cambiamento e conversione per prepararsi alla celebrazione del Natale. Una conversione che ci invita a guardare la realtà nostra e degli uomini del nostro tempo.

La vera conversione nasce dalla risposta a questa domanda: credo che Gesù, il suo insegnamento, la Buona novella del Vangelo ha una parola vera per la mia vita e per tutti gli uomini della terra? Da qui nasce la fedeltà alla chiamata a vivere una vita buona dentro il progetto di Salvezza di Dio per l'umanità.

E se non ce la faccio? La certezza del perdono del Padre nella Confessione diventa la consapevolezza che Dio ci aiuta a mostrare la bellezza del bene che già Lui ha scritto nella nostra anima.

Il Sinodo dei Vescovi ci invita a pensare una Chiesa rinnovata (cambiata) nei rapporti e nel modo di essere nel mondo. Non siamo una società che fornisce servizi per accedere a delle funzioni religiose. Siamo una comunità di fratelli e sorelle che vivono insieme!!

Il Consiglio Pastorale cambierà! Il Consiglio in carica ha fatto la verifica del suo cammino di questi cinque anni e ha riscontrato di aver proposto alla comunità dei passi interessanti per arrivare ad una piena comunione tra le nostre tre Parrocchie. Ha poi insistito sul tema della Parola di Dio, sul coinvolgimento dei laici nella vita della comunità, ha proposto momenti di riflessione e di incontro con associazioni ed istituzioni che sono presenti sul territorio della nostra Comunità pastorale.

Lo ringraziamo per ogni volta che ha proposto iniziative scardinanti modi di fare che non fanno crescere più nessuno.

È cambiato il vicario episcopale: Mons. Giuseppe Vegezzi è andato a guidare la zona Pastorale di Milano. Da noi a Varese è arrivato Mons. Franco Gallivanone: per lui chiediamo che sia illuminato dallo Spirito Santo e ci guidi con saggezza in comunione con il Vescovo Mario.

Don Cesare  
Prevosto

## Cerchiamo la Pace

### *Oltre il conflitto israelo-palestinese*

Orrore e barbarie. Ciò che nell'attuale conflitto israelo-palestinese colpisce è la dimensione inumana delle atrocità e della violenza in campo. Certamente dell'attacco di Hamas, che ha colpito, violentato, ucciso, rapito senza pietà civili innocenti, persino neonati. Ma anche della risposta di Israele che sta incessantemente bombardando la striscia di Gaza con l'obiettivo di distruggere Hamas, ma intanto semina morte e distruzione anche tra civili palestinesi altrettanto innocenti.



Qualsiasi analisi non può prescindere da chi ha sferrato l'attacco (Hamas - che però non rappresenta tutto il popolo palestinese), quindi dalla distinzione tra aggressore e aggredito. I due contendenti non si possono mettere sullo stesso piano. Allo stesso tempo, senza che questo costituisca un'attenuante al terrorismo di

Hamas, non si può ignorare che la questione palestinese sia senza soluzione da 75 anni e questa sia anche responsabilità e colpa di tutta la comunità internazionale.



Già nel 1947 l'ONU aveva approvato una risoluzione che prevedeva due popoli, due Stati e uno status speciale internazionale per Gerusalemme. Da allora, anziché la pace, ci sono state 3 guerre, vari tentativi di accordi falliti (gli accordi di Oslo, quelli di Abramo, ecc.) e tanta violenza da una parte e dall'altra.

C'è però un aspetto che colpisce ancora più profondamente ed è una sorta di imbarbarimento globale. L'impressione che una spirale di violenza e atrocità stia prendendo il sopravvento in tutto il mondo, anche nelle situazioni che riguardano le controversie internazionali.

Sino a poco tempo fa, sembrava che ci fosse un limite, almeno nel confronto tra gli Stati, legato ad un ordine mondiale che, in qualche modo, si era costituito dopo la Seconda Guerra mondiale e che veniva ritenuto, anche dopo la caduta del muro di Berlino, un ordine da preservare.



Il conflitto in Ucraina, quanto è avvenuto in Nagorno Karabakh – dove un mese fa l'Azerbaijan ha cacciato con la forza in 48 ore 120mila armeni cristiani che popolavano quelle terre da secoli, uccidendone alcune centinaia; quello che sta avvenendo in Israele, a Gaza, in Cisgiordania, nei centri di detenzione dei migranti in Libia, che noi occidentali abbiamo accettato senza

colpo ferire, ma anche quanto potrebbe accadere tra Serbia e Kosovo o tra Cina e Taiwan, sono tutti fatti che mettono profondamente in discussione questo ordine mondiale; ma soprattutto ribadiscono che anziché la diplomazia, il diritto internazionale, le organizzazioni multilaterali ritorna la scelta della guerra come soluzione dei conflitti tra i popoli.

L'opposto di quanto insegna la Chiesa, come ci ricorda Papa Francesco: "con la Guerra tutto è perduto. La guerra è sempre una sconfitta" o il monito "mai più la guerra!" urlato da Giovanni Paolo II o la "*Pacem in Terris*" di Giovanni XXIII.

Cosa sta dietro questo sdoganamento della violenza più cieca? Forse per capirlo bisogna ripartire da una domanda: cosa può fondare davvero nella coscienza di ogni singolo uomo la consapevolezza che la guerra è una sconfitta e che non può essere la violenza la soluzione dei problemi e la "levatrice della storia"?



Se non vogliamo dare un giudizio superficiale, dobbiamo considerare certamente tutte le analisi e gli aspetti geopolitici e strategici che sono in gioco, ma soprattutto dobbiamo decidere se accettiamo anche implicitamente che vinceranno la violenza e la guerra o invece vogliamo credere nella profezia della pace e agire per essa, perché crediamo che le forze che cambiano la storia sono le stesse che cambiano il cuore dell'uomo. E anche perché nella storia agisce Dio!

Come si può fare? È meglio accendere una fiammella che maledire l'oscurità! Si può fare lavorando sotto traccia, riaffermando le ragioni più profonde della pace che stanno nelle relazioni tra uomini che sperimentano quotidianamente la possibilità di una convivenza.

Una mia carissima amica, varesina di origini palestinesi che ha tuttora la famiglia in quelle terre contese, mi racconta il vivere quotidiano dei suoi parenti, il fatto che il loro essere cristiani li pone come soggetti che sono comune-

mente, guerra o non guerra, discriminati e malvisti da più fronti. Nonostante questo, mi parla di un'esperienza dove la convivenza tra palestinesi e israeliani, tra ebrei, cristiani e musulmani non è una chimera impossibile, ma un fatto di ordinaria normalità. La gente comune vuole la pace! Sono molteplici le esperienze in corso, anche nella striscia di Gaza e in Israele che stanno dimostrando, attraverso progetti paradigmatici, la possibilità di una convivenza pacifica e costruttiva. Penso ai progetti di Pro Terra Sancta, di tante altre ONG, ma anche a iniziative come The Parents Circle, una organizzazione che raccoglie circa 600 famiglie israeliane e palestinesi che hanno avuto un figlio ucciso dalla parte avversa e che, nonostante questo, condividendo lo stesso dolore, dialogano tra loro, fanno insieme iniziative educative e di pace nelle scuole.

Queste opere rappresentano la speranza che nessun conflitto può spegnere. Sino a quando ci saranno uomini che possono dimostrare che una convivenza pacifica è possibile, questa sarà come una fiammella nell'oscurità, un segno indelebile di una possibilità diversa. Gli equilibri politici globali non possono che partire, se vogliono essere realmente solidi, da questa fiammella di pace, di desiderio e di fiducia nell'essere umano. Questa parola così semplice, "pace", non può che essere il punto di partenza per qualsiasi altra riflessione su quello che sta accadendo in Medio Oriente e nel mondo intero. Solo la pace e il perdono hanno la forza di spezzare la catena dell'odio, altrimenti senza fine. Ma la sua costruzione comincia realmente nel cuore e nelle azioni di ciascuno di noi, là dove siamo. Finché ci sarà anche un solo gesto di pace e di perdono la guerra e la violenza non potranno avere l'ultima parola! Ecco la nostra responsabilità, a Gerusalemme come a Varese.

*Raffaele Cattaneo*

## L'Oratorio di San Giovanni a Bugugiate

*Uno straordinario spazio, aperto alla spiritualità, all'arte, ai messaggi sociali*

Fra le sue antiche mura, nel silenzioso centro storico del paese, ospita da anni mostre e artisti, che un affezionato pubblico viene numeroso a visitare.

Nel corso di quest'anno, è stato sede di "Spazio (al) Sacro" (30/03-02/04/23), mostra di opere di Valerio Perino, un artista torinese che, con lo

pseudonimo di Tempio Industriale, ha creato un progetto artistico, da lui definito un contenitore di desideri e pensieri, un luogo sacro immaginario, in cui ritrovare la spiritualità in una società sempre più superficiale e consumista. Le opere, espressione di arte povera, sono realizzate con materiale industriale di recupero, trovato per le strade in giro per il mondo: vi sono inserite immagini sacre (piccole icone, crocefissi, ex voto) che portano messaggi antichi di devozione e fede autentica all'uomo contemporaneo, perché possa riscoprire la sua identità religiosa, e possono diventare piccoli altari domestici, dove fermarsi a riflettere e pregare. La costante presenza dell'artista ha consentito al pubblico di condividere con lui impressioni ed emozioni, contribuendo al successo di questa importante mostra.

Il 6 e 7 maggio 2023 il laboratorio CreArti, che la Cooperativa Sociale L'Arca di Tradate ha creato per adulti disabili per favorirne l'espressione di sé e delle proprie aspirazioni, ha esposto in una mostra (dal titolo "E tu cosa sogni?") coloratissime opere, che con la guida degli autori hanno condotto i visitatori in un viaggio nei loro pensieri e vissuti, nei loro desideri più profondi, nei loro sogni. La chiesetta è stata luogo di relazione e di comunicazione e l'arte è stata strumento per facilitare l'interazione reciproca: una bellissima esperienza per tutti.

*Susanna Martignoni*

## Il seminarista rumeno Costin nostro ospite

Dal 1° al 10 luglio ho avuto il privilegio di visitare e sperimentare la vita in una comunità di Azzate. È stata un'esperienza che ha cambiato la nostra prospettiva sulla vita e ci ha insegnato molte lezioni preziose sulla cultura e sulla spiritualità.



Con il mio compagno di università, mi sono recato in questa comunità per trascorrere del tempo tra i residenti. Una delle prime attività a

cui ho partecipato è stata la liturgia di rito ambrosiano nella chiesa locale. Durante il nostro soggiorno, abbiamo avuto l'opportunità di esplorare i dintorni. Abbiamo visitato i paesi vicini e ci siamo goduti i paesaggi spettacolari. Inoltre, ho avuto l'opportunità di incontrare persone meravigliose della comunità. La gente del posto era accogliente e si è comportata con noi in modo straordinario.

La nostra esperienza ci ha insegnato che non importa quanto siamo diversi, c'è sempre qualcosa da imparare e condividere in mezzo a una comunità amichevole e aperta.

*Costin*

## Oratorio estivo 2023

### Azzate

C'è il tempo dell'estate in cui una comunità parrocchiale si raduna per essere in aiuto alle famiglie i cui figli sono desiderosi di vivere un'esperienza unica ed irripetibile, ovvero l'oratorio estivo. Tutto ciò in sei settimane nella quali i ragazzi, dalla seconda settimana di giugno e fino a luglio inoltrato, abitano l'oratorio. Ciò accade attraverso giochi, laboratori ed anche qualche uscita vissuta insieme.

Nel 2023 l'oratorio ad Azzate è stato caratterizzato da due parole a tema: "Per tutti". Con ciò raccontiamo una proposta generale di vita in oratorio che vuole essere comunque un'esperienza di vita cristiana. Il filo conduttore dell'estate è stato la scoperta di un grande santo dell'oratorio, ovvero San Giovanni Bosco.

Ogni giorno gli animatori hanno riproposto un episodio della vita del santo attraverso una scena a tema e da ciò scaturiva la parola del giorno. I ragazzi che hanno partecipato all'uscita a Colle don Bosco, inoltre, hanno potuto rivedere in tal luogo tutti i suddetti racconti. L'attività laboratoriale dell'oratorio 2023, in particolare, ha visto i ragazzi impegnati a raccontarsi attraverso l'esperienza del teatro proposto a classi, dai piccoli ai grandi.

Un grazie sentito va necessariamente agli adulti che nelle nostre Parrocchie si sono resi disponibili alla cura dei ragazzi e per i tutti i servizi in oratorio, all'educatrice Camilla Deghi ed a tutti i genitori che hanno creduto in una proposta cristiana d'estate.

*Don Alberto Tedesco*

Sempre numerosa la partecipazione dei nostri ragazzi agli oratori estivi, che sono occasione di crescita umana e spirituale, oltre che di svago. Quest'anno si è svolto dalla seconda settimana

di giugno, dopo la chiusura delle scuole, all'ultima di luglio, con un numero di presenze ancora maggiore rispetto agli anni passati.

Il tema di quest'anno "Tu per tutti" è indubbiamente di attualità: indica condivisione di tutte le nostre energie e capacità nei giochi e nella partecipazione alle varie proposte. Un grazie sentito per la buona riuscita va anzitutto ai don, primi responsabili, poi agli animatori e a tutti coloro che, nei modi più disparati, hanno dedicato disponibilità, pazienza, attenzione ai nostri ragazzi.

L'oratorio estivo è indubbiamente un servizio prezioso, a volte insostituibile, per le famiglie, soprattutto per chi lavora. Un auspicio per il prossimo anno: sarebbe opportuna maggior partecipazione di volontari per i vari, numerosi servizi (assistenza ai ragazzi specialmente nei momenti dell'entrata e dell'uscita, servizio al bar, pulizia degli ambienti...) L'invito è rivolto in particolare alle persone (nonni inclusi), che non hanno impegni di lavoro e che vogliono dedicare parte del loro tempo libero ai ragazzi. È un'esperienza gioiosa e arricchente.

Provare per credere!

*Pinuccia Colli*



### Bugugiate

#### "Tu per tutti"

#### E chi è mio prossimo?

È la proposta educativa che è stata rivolta ai ragazzi che quest'anno hanno frequentato l'oratorio estivo, un invito a farsi dono per gli altri a capirne i bisogni e a prendersene cura senza distinzioni, a sapersi spendere con gratuità, nei gesti quotidiani, mettendosi in gioco ognuno con le proprie qualità avendo come modello Gesù, Lui è il buon samaritano che cura le nostre ferite, e si fa carico delle nostre sofferenze donandoci il suo amore. Alla mattina tanti volti sorridenti in attesa di entrare, qualcuno un po' assonnato, zainetto in spalla, con ciò che serve per

la sopravvivenza in oratorio, con dentro anche tanta voglia di giocare, di stare con gli amici, di condividere esperienze.



Le giornate sono scandite da giochi di squadra, tempo per il gioco libero, ottimi pranzi preparati dalla cucina, laboratori pomeridiani, le corse al bar, a volte rinunciando alla merenda, per essere i primi ad entrare all'apertura e accaparrarsi la tanto desiderata granita. Momenti di preghiera e riflessione e, per qualche bimbo era diventata una bella abitudine portare in Chiesa un fiore a Gesù dicendo una preghiera, un gesto molto semplice ma che arrivava dal loro cuore.

Ritrovarsi tutti insieme al termine della giornata dopo aver condiviso gioie, fatiche e quella sana competizione tra squadre che rendeva l'attesa della classifica particolarmente emozionante, salutarsi e darsi appuntamento per il giorno dopo. Diverse le gite in piscina, le gite a Celle Ligure e a Colle Don Bosco, dall'apicoltore e a raccogliere i mirtilli. Un po' di numeri: sei le settimane passate insieme dal 12 giugno al 21 luglio, 260 i bambini e i ragazzi iscritti, 60 animatori, una presenza media di 200 ragazzi per tutta la durata dell'oratorio, circa 100 i volontari adulti, 150 i partecipanti alle gite in piscina che hanno concluso l'oratorio, nonostante le condizioni meteo inizialmente avverse, ci è stata regalata una splendida giornata di sole, 300 le persone che hanno cenato in occasione della festa finale. Un sentito grazie a Don Cesare e a Suor Elisa che ogni anno rendono possibile una proposta cristiana, educativa e di crescita personale dei ragazzi, agli animatori che regalano un po' di tempo delle loro vacanze estive al servizio dei più piccoli, a tutti i volontari, e soprattutto alle famiglie che condividendo e credendo in un percorso educativo e di fede affidano i loro figli all'oratorio.

Arrivederci all'anno prossimo!

*Katia Macchion*

## Festa degli Oratori

### Azzate

Domenica 24 settembre è iniziato l'anno oratoriano e catechistico con momenti significativi vissuti insieme. Al mattino la S. Messa: i ragazzi si sono ritrovati in Villa Mazzocchi e coi loro catechisti sono entrati in chiesa in processione. Ognuno ha portato all'altare una spiga di grano, simbolo di fratellanza e partecipazione: il pane, ottenuto dalle spighe, è nutrimento per il corpo e, una volta consacrato, cibo spirituale che ci unisce intimamente a Gesù e fra di noi.

La festa è continuata in Oratorio con il pranzo, i giochi, la merenda insieme e l'iscrizione al catechismo. L'auspicio dei sacerdoti e dei catechisti: una partecipazione più costante alla Messa domenicale, che rappresenta il momento culminante del nostro incontro con Gesù.

Grazie di cuore a tutti quei genitori presenti, che hanno collaborato per la buona riuscita della festa. Li aspettiamo ancora, scaglionati, nelle varie domenica dell'anno.

*Pinuccia Colli*

### Buguggiate

Due slogan annunciano la giornata del 24 settembre. Il meteo indica: "domenica 24 settembre tempo nuvoloso con possibilità di scrosci", ma la FOM pubblica il logo: "**Pieni di vita**" e da lassù Qualcuno sorride ai ragazzi. Così la giornata si apre con il sole, e allora grazie, Signore Gesù.

Prima della celebrazione eucaristica si dà ad ogni ragazzo un cartoncino raffigurante il pane che consegna e brucia ai piedi dell'altare al momento penitenziale come simbolo del suo poco impegno nelle cose di Dio, e diventa per don Cesare motivo di riflessione sul Pane Eucaristico, forza, vigore, sostegno e luce nel corso della vita.

Al termine ogni ragazzo riceve un pane benedetto da condividere in famiglia. La festa continua con le iscrizioni del figlio a catechismo e poi ci si ferma per un pranzo conviviale caratterizzato da semplicità e tanta serenità. I giochi organizzati dagli animatori richiamano bambini e ragazzi e da qui inizia l'anno pieno di iniziative. Ma a cosa serve questo inizio di anno oratoriano se non a far capire ad ogni ragazzo che la vita è un dono ricevuto ed è qualcosa di prezioso che rende ognuno unico e originale? E l'incontro con Cristo è personale fatto in una comunità piena di vita.

*Suor Elisa*

## Testimonianze sulla GMG

Sabato 7 ottobre 2023 noi ragazzi degli oratori di Azzate e Buguggiate abbiamo avuto l'opportunità di portare la nostra testimonianza della GMG di quest'estate alle persone della nostra parrocchia: genitori, ragazzi e bambini, che fra qualche anno saranno al nostro posto a raccontare un'altra esperienza unica quanto quella che abbiamo vissuto noi.

Accompagnate dai ragazzi del coro Giovanni Paolo II (JPC), che si sono esibiti in un concerto vivo e coinvolgente, si sono susseguite le nostre testimonianze tra commozione, passione e nuove consapevolezze.



È difficile spiegare in poche parole che cosa sia la GMG, finché non l'ho vissuta nemmeno io sapevo bene cosa aspettarmi. Adesso posso dire che la GMG è una ventata di passione che ti ricorda che non sei l'unico a credere in qualcosa, che non sei l'unico a credere in Dio. È un'onda che ti travolge, un'onda di giovani appassionati, carichi di energia e di sogni.

Nemmeno quando la vivi sei veramente pronto, solo dopo capisci e ti rendi conto di quanto possa averti cambiato.

È stato un viaggio impegnativo, non senza difficoltà o momenti di fatica e certe volte anche sconforto; ma è stato proprio in quei momenti che la forza del gruppo ha fatto la differenza. Proprio allora ti rendi conto che per quanto diverse siano le persone che ci sono intorno a te, persone che parlano lingue differenti, persone giovani e meno giovani, persone che provengono da tutto il mondo, sono tutte accomunate da una sola cosa.

Ciò che si può dire dopo aver ascoltato quello che noi ragazzi abbiamo raccontato è che, nonostante tutti abbiamo vissuto la stessa esperienza, nello stesso luogo e con le stesse persone, ciascuno di noi si è portato a casa qualcosa di diverso: c'è chi ha trovato una famiglia, chi ha rafforzato le proprie amicizie e



chi ne ha scoperte di nuove, chi ha ritrovato la propria fede e chi ha avuto la conferma che ciò in cui crede è reale. Ognuno di noi ha vissuto la GMG in modo personale e differente, ma per tutti è stata animata dalla stessa convinzione: la fede in Dio. Come il Papa ha detto "Nulla è gratis, tranne l'amore di Dio", penso che questo sia il messaggio più forte che, anche chi non ha partecipato alla GMG, può portare nel proprio cuore.

*Valentina*

## E tu come immagini la Madonna?

8 Settembre, Festa della Natività di Maria.

Il volto della Madonna, Patrona di Azzate, dovrebbe essere quello sereno di una bambina appena nata. Gli azzatesi, invece, hanno in mente il viso austero della bella statua conservata in chiesa o quello dolce della madonnina che è stata portata in processione al Belvedere nell'ultima sera della festa patronale.



Se ci chiedessero come immaginiamo la Madonna, probabilmente la descriveremmo tutti allo stesso modo; ne uscirebbe il ritratto della Madonna di Fatima o di Lourdes che, peraltro, si assomigliano molto. Noi cattolici, però, abbiamo più fantasia con le parole e quindi, per descrivere la Madonna, abbiamo inventato le Litanie: Maria è come la "Stella del

mattino”, è la “Porta del cielo”, è una “Torre d’avorio” oppure una “Rosa mistica” e molto altro.

I cristiani ortodossi, invece, hanno fatto di più e hanno dato a Maria un



volto diverso per ognuna delle Litanie.

Attraverso la scrittura delle icone, ogni invocazione alla Madre di Dio diventa volto e quindi immagine concreta.

Un assaggio di queste numerose icone dedicate alla Madonna è stato offerto attraverso una piccola mostra delle mie opere, allestita nel salone della casa parrocchiale, in occasione proprio della festa patronale.

Nel mondo bizantino le immagini della Madre di Dio sono divise in due gruppi principali: della Tenerezza e Odigitrie. Ogni tipo, poi, assume vari titoli (un nome, un aggettivo o un toponimo) i quali, al di là del significato, identificano non solo una caratteristica ma anche, e soprattutto, un’immagine precisa di Maria.



In base al titolo, la Madre di Dio è rappresentata con determinati atteggiamenti, sguardi, vesti e colori che ne fanno un modello riconoscibile ed inequivocabile. Si distinguono così le Madri di Dio “di Kazan” o, come diremmo noi cattolici, “Regina della famiglia”; le “Bucovina” o “Consolatrice degli afflitti”; “di Tichvin” che corrisponde a “Vergine potente”; “Kikkotisa” ovvero “Madre della misericordia” e molte altre.

Le icone, dunque, come rappresentazione delle Litanie che non sono altro che i nomi di Maria, Madre dai mille volti.

E tu come immagini la Madonna?

Monica Niada

## I volti di Maria e la musica

*Festa della Madonna del Rosario a Buguggiate*

“Sing & Color”: cantare e colorare con la musica le celebrazioni liturgiche.

Il nostro intento è quello di animarle attraverso le forme espressive di oggi, cercando di coinvolgere i più giovani ma riscuotendo i migliori riscontri anche tra i fedeli più anziani.

Il repertorio spazia fra quello degli autori contemporanei come Buttazzo, Ricci, Giombini, Gen Verde o Rosso, Rinnovamento nello Spirito... interpretandoli e adattandoli alla nostra formazione che si avvale di un accompagnamento di chitarre, strumenti a fiato e percussioni. L’auspicio è che questa esperienza possa creare un gruppo solido di giovani e non, in grado di coinvolgere col proprio entusiasmo anche cantori e musicisti di tutta l’unità pastorale e diventare espressione di tutta la comunità.

Nello specifico della serata del 30 settembre, siamo stati ben lieti di accogliere la proposta di accompagnare il bel lavoro di ricerca di Anita Membrini sulle immagini di Maria, peraltro in contemporanea con la veglia di preghiera per l’unità delle Chiese che si stava tenendo alla presenza di Papa Francesco.

*Edo Campi*

Parrocchia di S. Vittore Martire, Buguggiate  
NELLA FESTA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

I VOLTI DI  
**MARIA**

SABATO  
**30/9**  
ORE 21.00

serata di  
**ARTE, MUSICA E PREGHIERA**  
dedicata alla Vergine Maria.

con ANITA MEMBRINI, storica dell'arte  
Coro Sing&Color diretto da Cristina Losa

comunità pastorale  
MARIA, MADRE DELLA SPERANZA

obiettivo cultura  
@obcultura | www.obiettivocultura.wordpress.com



## Festa della Madonnina del lago

Anche quest'anno, l'8 ottobre, seconda domenica del mese, si è svolto il tradizionale appuntamento della Festa. Invece della Banda, ha ravvivato il pomeriggio la novità del Gruppo Sbandieratori di Ferno, che ha accompagnato il corteo da piazza Belvedere al santuario. Apprezzatissima la loro esibizione sul piazzale, soprattutto per la presenza nel gruppo di numerosi ragazzi e di qualche bambino, che facevano volteggiare le bandiere con navigata maestria e un sincronismo perfetto.



A seguire, l'immane Gianmario Vanoni ha animato l'estrazione dei premi e l'incanto dei cesti, in un clima di festa, favorito dal tempo

ancora estivo. Un doveroso grazie va a chi ha preparato i numerosi sacchetti e cesti e a coloro che hanno acquistato i biglietti della lotteria o elargito offerte.

Giuseppe Tibiletti

## Il santuario della Madonnina, faro della Comunità (anche) Azzatese?

Tre paroline semplici, di facile intuizione, un *latinorum* alla portata di tutti: *Salus Populi Aciatensis*. che si leggono sull'arco antistante l'altare. Ma come le traduciamo?

Con ordine.

Innanzitutto *salus*, che nella mia mente si traduce subito in *salvezza*. Ma quale tipo di salvezza? L'ancora di salvezza, che ti tiene saldamente fermo nel mare in tempesta o quella del faro che guida?

Scriveva don Umberto Colombo: "*la Fede non è un porto dove ci si rifugia, ma è un navigare, comunque sia il mare*". Parole che suggeriscono una ricerca di salvezza dinamica, che si nutre di un dialogo a due che non può riassumersi in un monologo di richieste. O forse quel *salus* ci invita ad aggrapparci prima all'ancora della Speranza per poi farci guidare dalla Fede.

La dedicazione del Santuario è alla Sacra Famiglia, prima pietra su cui edificare la Comunità. E se la seconda parola, "*populi*", rimandasse

proprio al concetto di *Comunità*? Siamo popolo, comunità e come tale siamo:

poveri: la Sacra Famiglia è la nostra ricchezza;

deboli: la Sacra Famiglia è la nostra forza;

tribolati: la Sacra Famiglia è il nostro conforto;

infermi: la Sacra Famiglia ci insegna a dire di sì; nel rischio: la Sacra Famiglia è la nostra protettrice (altra parola che potrebbe ben incarnare il *salus* iniziale);

peccatori: la Sacra Famiglia è la nostra salvezza (di nuovo *salus*).

Ma solo della *Comunità Aciatensis*? In tempi non lontani, anzi ancora molto vicini nelle menti di molti, *Aciatensis* ha una sola traduzione "Azzatese", traduzione che nasce dalla tradizione (basta la sostituzione della vocale u-i).

La Madonnina come luogo esclusivo del *popoli aciatensis*, di "quelli di Azzate"?

Recatevi sulla pista ciclabile, sedete sulla panchina posta nelle vicinanze del Santuario e vedrete che la *Comunità Azzatese* che vi cerca salvezza, ancora, faro, che si apre al dialogo con la Sacra Famiglia è costituita da Azzatesi, che Azzatesi non sono. Ma allora questo *Salus Populi Aciatensis* come lo traduciamo? Faro della *Comunità* (anche) Azzatese?

Luca Sessa

## Per conoscere la Chiesa Greco-Cattolica di Romania

### Intervista a Padre Ioan-Ştefan Dumitraş

*Cancelliere della Curia Arcivescovile Maggiore*

#### 1. Presentati: dove abiti, come è il paese dal quale provieni, cosa fai nella vita.

Lodato sia Gesù Cristo!

Sono Padre Ştefan, per voi, amici italiani, Stefano. Vivo a Blaj, una piccola città nel cuore della Romania, con una grande importanza storica per la nostra Chiesa Greco-Cattolica, nonché per tutto il paese. Siccome tutti abbiamo accesso a internet, questa enciclopedia online, vi invito a fare un viaggio virtuale ed a leggere le informazioni su questa bellissima città.

Mi piace presentarmi come un viaggiatore, nato per seguire Cristo, laddove Dio mi vuole. Sono nato in un paesino della Transilvania, ho vissuto in più di 8 città per diversi periodi di tempo e, per adesso, mi sono fermato, da quasi 3 anni, a Blaj. Vivo nella Curia Arcivescovile Maggiore (che è un po' diverso dalla realtà Occidentale, cioè non è la Curia di una Diocesi, ma di tutta la Chiesa Greco-Cattolica). La coordinazione e la

buona organizzazione delle attività nella cancelleria arcivescovile e nell'archivio arcivescovile sono gli incarichi del cancelliere. Se nella legislazione precedente il cancelliere era necessariamente un sacerdote, nominato dall'Arcivescovo Maggiore in accordo con il Sinodo Permanente, il *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* (CCEO) permette adesso che questo incarico sia compiuto anche da un diacono.

Il diacono assumerà *in corpore* le cariche che avrà dal punto di vista della posizione del cancelliere.

Il cancelliere è, nello stesso tempo, notaio della Curia e notaio di tutta la Chiesa Arcivescovile Maggiore. I suoi doveri principali sono la redazione, l'autenticazione, il posizionamento e l'immagazzinamento degli atti nell'archivio. Parliamo qui di tre grandi categorie di documenti: atti ricevuti della Curia o dell'Arcivescovo Maggiore; le copie delle lettere o documenti usciti dalla Curia; documenti interni della Curia come riferimenti, processi verbali dei diversi incontri, ecc. Oltre all'incarico nella struttura amministrativa della Chiesa, sono anche viceparroco nella Parrocchia secondaria di Blaj.



#### 2. Ci presenti la tua famiglia?

Sono un sacerdote felicemente sposato; la mia moglie si chiama Ana-Eugenia e abbiamo ricevuto anche un dono da parte del Signore: un figlio che si chiama Iustin-Ioan (Giustino-Giovanni). La realtà dei sacerdoti sposati è molto interessante, perché la famiglia e la comunità parrocchiale non si oppongono una all'altra. La famiglia, creata attraverso il Sacramento del Matrimonio, è anche questa una chiesa. La vita di famiglia è un'apertura, attraverso l'amore cristiano, verso la sposa e verso i figli, apertura che continua, su un altro piano, il rapporto con ogni persona che cerca Dio. La paternità fisica dei sacerdoti sposati è un regalo di Dio che non esclude, né diminuisce, la paternità spirituale, anzi, diventa un'esperienza di vita estremamente utile per l'esercizio della paternità spirituale. L'amministratore della famiglia, lo sposo che è anche sacerdote, è aiutato da questo punto di vista nel lavoro di amministrazione parrocchiale, che ha bisogno di una base.

Quando un uomo è capace di avere lo stesso rapporto di cura e di coinvolgimento personale nella vita dell'istituzione nella quale svolge la sua attività, come quello nella sua famiglia, possiamo parlare di una famiglia allargata. Su questo principio, la parrocchia diventa la famiglia allargata del sacerdote sposato.

La realtà del sacerdote sposato è una delle ricchezze della Chiesa Greco – Cattolica Romana non solo dal punto di vista delle statistiche – la maggioranza del clero è costituito da uomini sposati – ma anche sotto l'aspetto dell'identità teologica che deve essere approfondita negli studi teologici morali e disciplinari.

Un modo per promuovere la trasparenza nella Chiesa è l'esempio dei sacerdoti sposati, che hanno sempre le porte aperte a tutti i fedeli. Ricevere una persona all'interno della mia famiglia, mostrando come sono, con i miei momenti problematici e gioiosi, e rendendo, allo stesso tempo, questa persona testimone della mia vita, può essere un metodo per far capire alla gente che la Chiesa non è un'istituzione chiusa, ma una famiglia aperta.

### **3. Sei sacerdote: ci racconti la storia della tua vocazione? Prima di essere ordinato sacerdote quale lavoro facevi? Ti piace essere prete?**

Breve riassunto del mio percorso: ho frequentato le scuole elementari e medie nella città di Teiuș, tra il 1997 e il 2006. Tra il 2006 e il 2010 ho frequentato il liceo teologico greco-cattolico "San Basilio Magno" a Blaj, venendo ospitato e formato spiritualmente nel collegio dei monaci Assunzionisti. Dopo il diploma, ho frequentato la Facoltà di Teologia greco-cattolica dell'Università "Babeș-Bolyai" di Cluj-Napoca, dipartimento di Blaj, e ho conseguito il baccellierato. Sempre in questo periodo ho continuato la mia formazione spirituale e sono stato seminarista presso il Seminario Arcivescovile Maggiore "L'Annunciazione" di Blaj.

Al termine di questi studi, nell'estate del 2014, con il consenso e la benedizione di Sua Beatitudine Lucian Card. Muresan, Arcivescovo Maggiore della Chiesa Greco-Cattolica di Romania, sono partito verso la Città Eterna, Roma. Qui ho continuato i miei studi attraverso una borsa di studio da parte della Congregazione per le Chiese Orientali. Tra il 2014 e il 2017 ho frequentato la Facoltà di Comunicazione Sociale e Istituzionale dell'Università di Santa Croce, ottenendo il voto finale "*Summa cum Laude*". Vivendo a Roma, nel Pontificio Collegio Pio Romano, ho avuto la possibilità di continuare la

mia formazione spirituale, ma anche di praticare l'arte della comunicazione ecclesiastica studiata in facoltà, ricevendo vari incarichi dai superiori del Collegio.

Una volta tornato in Romania, mi sono messo a disposizione della nostra Chiesa e sono stato nominato Consulente all'Ufficio Stampa dell'Arcidiocesi, dall'ottobre 2017. Siccome non dovevo stare a Blaj, mi sono trasferito a Cluj-Napoca, una delle città più importanti della Romania, dove ho lavorato in un call-center di lingua italiana. Qui, ho avuto l'opportunità di migliorare l'Italiano e di conoscere italiani che stanno in Romania.

Dopo quasi 14 mesi di call-center, ho iniziato a lavorare come agente immobiliare. Un'esperienza interessante, dove ho imparato che si possono aiutare le persone intorno a noi qualsiasi carriera si intraprenda. Dopo quasi due anni di lavoro, con l'arrivo della pandemia COVID-19, ho dovuto cambiare di nuovo lavoro. Così sono diventato Manager Operazionale per un'azienda che era la società madre di 16 società più piccole. Non è stato facile, ma come sempre, le cose difficili ci trasformano e ci aiutano a diventare migliori. Lavorare con tanta gente, incontrando diversi problemi, mi ha fatto diventare una persona proattiva ed organizzata. Mi sono sposato nel mezzo della pandemia, il 18 luglio 2020 e sono stato ordinato diacono il 25 marzo 2021. Sono stato chiamato da Sua Eccellenza Cristian Crisan, Vescovo della Curia Arcivescovile Maggiore, per informarmi che, insieme a Sua Beatitudine Card. Lucian, mi offriva l'incarico di Cancelliere e, con il cuore aperto, mi sono trasferito insieme a mia moglie a Blaj, per poter fare quello che sempre ho sperato: servire la Chiesa.

Il 13 febbraio 2022 sono stato ordinato sacerdote. Uno dei giorni più belli della mia vita. Fin dall'infanzia ho sentito il desiderio di conoscere meglio Colui che mi ha creato. Frequentando i corsi di Teologia (a Blaj e a Roma) e attraverso la formazione in Seminario, ho capito che questo desiderio non era solo per studiare e per conoscere Lui, ma per seguire Cristo continuamente. Tutto questo, insieme alla fede, alla speranza e all'amore in Dio, ha acceso il desiderio di predicare la Parola di Dio alle persone, di diventare sacerdote. Se il 13 febbraio 2022 sono diventato Padre, nel senso del sacerdozio, la domenica del 20 febbraio 2022 sono diventato Padre, nel senso della famiglia. E così fino ad oggi, imparo a leggere tra le righe che Dio stesso sta scrivendo nel quaderno della mia vita.

**4. La tua Chiesa è stata perseguitata durante il comunismo ed ora è chiesa di minoranza: cosa puoi dirci di questa esperienza? Un insegnamento per noi che abbiamo avuto una Chiesa "che è sempre stata in Pace".**

"Domani, dopodomani o tra decenni, persone straniere provenienti da altri continenti verranno a visitare il nostro Paese. Cerchiamo di far dire loro: Andiamo a Blaj, andiamo ad Ardeal e cadiamo in ginocchio a pregare per coloro che hanno sofferto qui per la Chiesa di Dio!". Queste parole profetiche furono pronunciate dal beato vescovo Ioan Suciù nella cattedrale di Blaj il 10 ottobre 1948, davanti ai sacerdoti, ai fedeli e soprattutto ai giovani studenti. Essi guardavano con preoccupazione alle pesanti nuvole nere della tempesta che, intensificata dall'odio e dall'immensa cattiveria di un sistema ateo, si stava addensando in modo distruttivo sulla Chiesa e sulla nazione. Pochi giorni dopo, precisamente nella notte tra il 28 e il 29 ottobre 1948, le autorità procedettero all'arresto dei vescovi greco-cattolici rumeni, culmine dello scatenamento della persecuzione comunista contro la Chiesa greco-cattolica.

I gerarchi capirono allora, nel tumulto del processo supremo, che qualsiasi compromesso con il sistema politico antireligioso e disumanizzante era inaccettabile dal punto di vista della fede e della coscienza cattolica! Furono in grado di dire fermamente "No!" alle proposte di passare ad un'altra Chiesa cristiana, perché hanno detto prima di tutto, con tutto il loro essere, "Sì!" a Dio. Il cardinale Iuliu Hossu ha spiegato il suo atteggiamento e quello dei suoi confratelli con il principio: "La nostra fede è la nostra vita!"

I martiri ci insegnano che non esiste una via di mezzo tra verità e menzogna, tra giustizia e ingiustizia, tra amore e odio, tra fedeltà e tradimento. Hanno vissuto e confessato la Verità quando la falsità era diventata legge spietata; hanno confidato nella giustizia di Dio quando l'ingiustizia sembrava onnipotente; hanno superato l'odio, accompagnato dalla violenza fisica e morale, attraverso l'amore e il dono di sé, rimanendo fedeli e liberi nello spirito.

Di fronte a coloro che mancavano di umanità, sono rimasti umani e hanno dimostrato che, per grazia di nostro Signore Gesù Cristo, nessuno e niente può separarci dall'amore di Dio. Il parallelismo tra la risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo e la risurrezione della Chiesa romana unita a Roma è pieno di significato spirituale. Il Calvario della Chiesa è stato inteso come una ripermetrazione dell'ardua strada

che, passando per la Croce, conduce alla Risurrezione. Insieme a Gesù e per Gesù, si sono impegnati totalmente nel "cammino della vittoria attraverso la sofferenza", affrontando la tempesta con umiltà e fiducia nella grazia di Dio. Le parole di Gesù: "Nel mondo avrete tribolazioni, ma siate coraggiosi. Io ho vinto il mondo" (Gv 16,33), hanno confermato ai figli e alle figlie della Chiesa greco-cattolica che la sofferenza vissuta per la fede, la verità e la giustizia ha un valore salvifico.

Il Santo Padre Papa Francesco, nell'omelia pronunciata a Blaj, sulla Piana della Libertà, in occasione della beatificazione dei sette vescovi greco-cattolici rumeni, illustra proprio questa realtà: "Di fronte alle feroci persecuzioni del regime hanno dimostrato una fede e un amore esemplari per il loro popolo. Con grande coraggio e forza interiore, hanno accettato la dura prigionia e ogni tipo di crudeltà piuttosto che rinnegare la loro amata Chiesa. Questi Pastori, martiri della fede, hanno riconquistato e lasciato al popolo romeno una preziosa eredità che si può riassumere in due parole: libertà e misericordia".

**5. Unità nella diversità. Apparteniamo alla stessa Chiesa cattolica ma con liturgie e tradizioni diverse. Qual è la bellezza di tutto questo?**

L'unità nella diversità è un concetto fondamentale del rito bizantino della Chiesa Cattolica. Questo raffinato tradizionalismo esemplifica come diverse espressioni culturali possano coesistere sotto il baldacchino di una fede comune. Il Rito Bizantino abbraccia una notevole diversità di tradizioni culturali, tra cui quella romana, ucraina, melchita e altre, pur mantenendo un impegno unitario nei confronti di Cristo Salvatore e della Sua Chiesa Cattolica.

La liturgia è una forza unificante in quanto condivide una struttura coerente e numerose preghiere e rituali, alimentando così un senso di unità tra i fedeli. Questa ricchezza di tradizioni rispetta e celebra la diversità culturale, onorando l'unicità di ogni espressione culturale all'interno della comunità di fede.

La tradizione sottolinea la possibilità di una comunione globale di credenti che possono vivere insieme in sublime armonia, inviando così un potente messaggio di unità al mondo. Attraverso il rito bizantino, l'idea che l'unità non cancella ma arricchisce la diversità all'interno di una comunità spirituale comune è delineata con grazia e bellezza.

## “Viviamo di una vita ricevuta”

Proposta pastorale del nostro arcivescovo  
Mario Delpini

Il testo che ci offre il nostro Arcivescovo in questo nuovo anno pastorale affronta un tema cruciale e rilevante ai nostri giorni, quello della vita. Il titolo racchiude in sé già tutto il nocciolo del messaggio: noi non ci siamo dati né la vita né il nome, ma “viviamo di una vita ricevuta”.

Nell'introduzione Delpini fa presente innanzi tutto che la riflessione sulla vita è troppo importante per essere liquidata nel breve arco temporale di un anno pastorale.

Esige invece nella comunità cristiana una attenzione costante e un impegno di lavoro abituale per approfondirla e, soprattutto, per comunicarla con il coraggio della testimonianza.

Vediamo solo qualcuno dei molti spunti, rimandando alla lettura diretta del testo per coglierne tutti gli insegnamenti.

### Il dibattito sul tema della vita

Sappiamo tutti che il tema della vita è di grande attualità nel dibattito odierno. Nella pubblica arena scendono in tanti a parlare, argomentare e confondere le idee. Spesso i punti di vista non appaiono né obiettivi né trasparenti, perché travisati dalle lenti colorate delle diverse ideologie. L'argomento risulta inoltre inficiato dal pervasivo individualismo che caratterizza il nostro tempo e buona parte della cultura contemporanea.

“L'illusione dell'individualismo – ci ricorda l'arcivescovo – è di essere padroni e arbitri insindacabili della propria esistenza... Si può anche non scegliere: si vive lo stesso. La vita è mia e ne faccio quello che voglio io. La persua-

sione diffusa nel nostro tempo ritiene ovvia e indiscutibile questa visione delle cose”.

L'obiettivo di molti è quindi quello di vivere godendo il più possibile nell'oggi, evitando volutamente o rimuovendo inconsciamente le domande cruciali sul principio e sulla fine della vita, sul perché e sul suo senso, in quanto fonte inconfessata di imbarazzo e di disagio.

Di fronte a questo contesto come si pongono i credenti e cosa fanno?

### I credenti riconoscono di “vivere di una vita ricevuta”

A dispetto della mentalità corrente, i credenti riconoscono la vita come “dono di Dio”, consapevoli che la fede è la risposta all'invito di Gesù che ha promesso: “Chi crede in me ha la vita” (Gv 6,57). E proprio perché si scoprono amati da Dio – ribadisce l'arcivescovo – sentono di avere un debito d'amore da restituire, si sentono cioè “chiamati all'amore”. La vita quindi non è solo dono, ma trova il suo compimento naturale nella “vocazione ad amare”.

### L'educazione affettiva

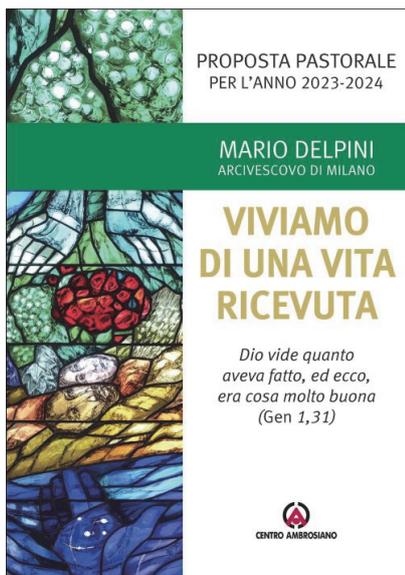
È la strada obbligata da percorrere per far crescere le persone e aiutarle a scoprire la propria vocazione. La comunità cristiana se ne deve fare carico – rammenta Delpini – “assumendo la responsabilità di educare all'amore in tutte le dimensioni, affettive, sentimentali, sessuali”. In particolare raccomanda “la presenza affettuosa, incoraggiante, sapiente di adulti che accompagnino ciascuno, dentro una comunità, per diventare quella persona unica che fa della proprio vita un dono”.

### I credenti hanno qualcosa da dire, con coraggio

In una società in cui “la proposta cristiana può essere considerata come una sorta di stranezza d'altri tempi”, i credenti non ritengono di essere migliori di altri né hanno la pretesa di giudicare alcuno, ma sentono “di avere una parola da dire a chi vuole ascoltare”, perché essi per primi sperimentano gioia e pienezza di vita e si sentono animati da grande speranza.

Devono però farlo con coraggio – insiste Delpini a più riprese – e senza reticenze, comunicando con franchezza i principi del vivere cristiano nei molteplici ambiti dell'esistenza umana.

Giuseppe Tibiletti



### la rete

Direzione, Redazione e Amministrazione:  
Parrocchia Natività di Maria Vergine  
Piazza Giovanni XXIII, 3 - Azzate

Chiesa di Azzate,  
Buguggiate e Brunello

Direttore responsabile:  
don Cesare Zuccato

Iscr. Tribunale di Varese  
n. 384 del 28/3/1981

Stampa:  
Arti Grafiche Tibiletti - Azzate

